

Perché occuparsi ancora di ipertensione arteriosa con un documento intersocietario?

Posted by fidest press agency su sabato, 10 marzo 2018

Dichiarazione del Professor Claudio Ferri, presidente della Società Italiana dell'Iipertensione Arteriosa (Siia) Ordinario di Medicina Interna, Università de L'Aquila; direttore Divisione di Medicina Interna e Nefrologia e del Centro per l'Iipertensione Arteriosa e la Prevenzione Cardiovascolare; direttore della Scuola di Specializzazione in Medicina Interna sul perché occuparsi ancora di ipertensione arteriosa con un documento intersocietario? "In primis – osserva il professo Ferri – perché è il fattore di rischio più diffuso e letale che ci sia in Italia: interessa ormai il 10 per cento dei bambini, il 37 per cento di tutta la popolazione adulta ed il 55 per cento di quella che va dalla media età all'età avanzata. Poi perché è ancora troppo poco considerata. Secondo le stime della Società italiana dell'ipertensione arteriosa (Siia) non più del 55-60 per cento degli italiani ipertesi è ben controllato e almeno un quarto degli ipertesi lo sono, ma non lo sanno; oppure lo sanno, ma non fanno nulla per curarsi. Infine perché l'ipertensione fa da traino all'insorgenza di malattia ipertensiva e degli altri fattori di rischio: solo il 20 per cento degli ipertesi italiani è iperteso e basta. Gli altri hanno già malattia ipertensiva e/o altri fattori di rischio comparsi prima o più comunemente dopo l'ipertensione arteriosa. Il documento appena messo a punto è 'tecnico', per addetti ai lavori; ma volendone tradurre il messaggio in modo semplice si può dire che esso spiega agli italiani che devono mangiare meglio, bere meglio, fare attività fisica, non fumare e misurarsi la pressione arteriosa anche se stanno bene. Una volta misurata la pressione, se alta, debbono capire perché lo è e curarsi: sempre con l'aiuto del medico di famiglia e tutte le volte che occorre ricorrendo ad un centro accreditato dalla Siia.

E' necessario comprendere che l'ipertensione arteriosa è spesso parte di una situazione complessa ed a rischio: bisogna quindi considerare anche tutti gli altri fattori di rischio e correggerli tutti. Importante anche allargare, senza allarmismi, il controllo occasionale ai familiari: una mamma ipertesa avrà più facilmente di una normotesa dei figli che, nel tempo, diventeranno ipertesi. L'errore più comune che fanno gli italiani in merito alla pressione arteriosa è che non se la misurano: dovrebbero farlo sempre, a partire dall'età pediatrica, anche se stanno bene. Mai meno di una volta l'anno, che è già pochissimo. Altro errore di fronte alla pressione alta è ritenere che sia possibile curarla con una pillola. Non è così: una volta fatti tutti gli accertamenti e curata l'ipertensione arteriosa, bisogna verificare che la pressione diventi normale. I farmaci antiipertensivi sono ottimi e sicuri: la loro efficacia va però verificata misurando la pressione. Non si può infine non considerare e non correggere uno stile di vita improprio: molto spesso gli ipertesi fumano, ad esempio, e mangiano in modo sbagliato. Lo

studio MINI-SAL – condotto con il contributo fondante di Siia – dimostra che solo una minoranza degli ipertesi italiani segue una dieta corretta in termini di apporto di sale. Come mai? O noi medici non siamo capaci, o i cittadini sono pigri, o l’educazione sanitaria è scarsa o è un mix un di tutto questo. Il documento intersocietario è quindi uno strumento utile a scardinare questi errori”.